

## **Predicazione di Natale 2010 – Michea 5, 1-14**

### ***La promessa in carne e ossa***

Qualche tempo fa, per il mio compleanno, ho ricevuto un lettore di e-book, un aggeggio più piccolo e più leggero della mia Bibbia che può contenere migliaia di libri in tutte le lingue del mondo. Per il momento la maggior parte dei libri elettronici in vendita sono in inglese e una cosa mi ha colpito davvero. Tra i libri elettronici più diffusi e più pubblicati troviamo quasi 50'000 titoli che riguardano la religione e la spiritualità. Questi libri sono superati in numero solo dai romanzi e dai libri di economia e commercio.

Carissimi, carissime, queste cifre e questo interesse mi fanno pensare che esiste un Natale al di là di babbo Natale, cioè che il mondo attuale è curioso e cerca di riappropriarsi il significato autentico delle feste e dei riti religiosi. La considero una buona notizia, non per me, non per le chiese, ma per gli uomini e le donne della nostra epoca. Infatti credo che il ritmo liturgico del tempo, in ogni religione, sia una specie di bussola nell'esistenza dei credenti, una pista sempre illuminata che accoglie gli sportivi più preparati così come quelli stanchi o smarriti.

Oggi, con il testo profetico di Michea che ci fa tornare ai tempi della promessa, vorrei difendere la causa di Natale, non tanto contro la banalizzazione e la commercializzazione illimitata della festa, quanto contro una certa visione cristiana che considera questa festa una ricorrenza ispirata al paganesimo. Naturalmente, ciascuno la pensa come vuole e non mi metterò a litigare, ma credo che il significato autentico di Natale vada ben al di là del folklore, del marketing o della mitologia. Natale è un punto di partenza, un nuovo inizio, una porta aperta. Dopo Natale è tutto come prima ma nello stesso tempo è anche tutto diverso.

### *1. La speranza di un futuro*

Il testo del profeta Michea fa parte dei testi dell'Antico Testamento che annunciano la venuta di un re che salverà Israele. Perché deve arrivare un salvatore? Perché Israele è stato deportato lontano dal suo paese di origine e fa la dolorosa esperienza dell'esilio. Israele è stato sradicato non solo dalla sua terra ma anche dalla sua religione. Il tempio di Gerusalemme, simbolo della specificità ebraica, è stato distrutto e con esso l'orgoglio, l'indipendenza, il ritmo della vita spirituale e culturale.

Il tema comune di tutta la Bibbia ebraica è quello della fedeltà di Dio nei confronti del suo popolo. Nonostante tutto il Signore non abbandona Israele al dolore dell'esilio e non si stanca di annunciare che i giorni verranno in cui un re, un salvatore, un dominatore nascerà e ridarà al popolo la sua terra, la sua dignità, la sua dimora religiosa e spirituale.

Questo re è il messia (in ebraico la radice *mshh* significa ungere, il messia è quindi l'unto del Signore, il re che Dio stesso consacra). E i primi cristiani riconosceranno il messia in Gesù. Perciò lo chiameranno Cristo, perché *christos* in greco vuol dire "unto".

Il testo di Michea parla dell'origine geografica del re salvatore e, guarda caso, il luogo da dove arriverà il messia è proprio Betlemme. In più il testo parla anche di una nascita e annuncia che il messia verrà quando la donna che deve partorire partorirà. Il messia è un uomo che nasce come tutti i bambini.

Questi elementi colpiscono naturalmente perché sembrano annunciare proprio la *nascita di Gesù* (come essa ci viene raccontata dai vangeli di Matteo e soprattutto di Luca). Possiamo immaginare la polemica nei gruppi ebraici del primo secolo tra chi riteneva che Gesù fosse il messia e chi invece vedeva in Gesù un profeta o addirittura un impostore. Oggi non c'è più nessuna polemica ma per noi cristiani del 2010 è difficile immaginare – mi viene da dire "credere" – che un testo scritto almeno cinquecento anni prima della nascita di Gesù abbia potuto parlare di lui.

Mi premeva precisare questi elementi perché ritrovare il significato autentico di Natale significa anche accettare di iscriversi in una tradizione, in un processo di trasmissione della

fede e dei racconti legati a questa fede. Di Michea riprendo adesso due elementi che fanno di Natale un evento cardine del nostro essere cristiani.

Il primo è quello della nascita, non solo nel senso stretto ma anche nel senso simbolico. Con Gesù inizia un'era completamente nuova, con Gesù prende forma un'altra visione, con Gesù Dio si avvicina e tocca l'esistenza umana. In un certo senso Natale ricorda un incontro, un colpo di fulmine, uno schianto. Ho voglia di dire che Natale segna il momento in cui Dio si innamora della creazione e si incarna per vivere completamente questa relazione.

Se Natale è la storia di un incontro fatale, allora la nascita di Gesù porta con sé una speranza straordinaria per il futuro, non solo allora ma anche oggi. Gli studenti sono scesi in piazza per esprimere la loro preoccupazione: ecco un indizio di ansia per il futuro. L'economia non riparte e le casse pubbliche sono vuote: la prospettiva di una ripresa si allontana. Il mondo politico sembra giocare da solo a un gioco di massacro: chi li guarda ancora? Come potremo ritrovare il senso civico dell'interesse comune?

Se Natale è la storia di un incontro fatale, allora la festa non è più solo la solita festa di famiglia ma diventa uno straordinario annuncio di un possibile cambiamento. Quando Dio si fa uomo, essere umano in carne e ossa, si apre uno spiraglio e cresce in noi il desiderio di una vita diversa. Se Natale ritrova il suo significato essenziale allora riprendiamo a sperare e a contare non più solo sulle nostre forze ma sulla potenza del Signore.

## *2. Un invito a incarnare la promessa*

Il re che viene è paragonato alla pace, allo *shalom*. Sarà grande, dice il profeta Michea, fino alle estremità della terra. Ma lo stesso re viene da una città incredibilmente piccola, Betlemme. Quando Dio si avvicina e incontra l'umanità si intrecciano nella sua incarnazione l'onnipotenza della pace e l'umiltà dell'origine, il grande e il piccolo, il ricco e il povero, il potente e il debole. La venuta di Cristo sfida ogni previsione, sorprende i saggi e smaschera gli opportunisti. La venuta di Cristo è un invito rivolto a tutti e tutte, senza discriminazione, senza differenza.

Ecco il secondo elemento di peso del nostro testo. La venuta di Dio nel mondo sgombera lo spazio e invita gli esseri umani ad abitare la terra. Con l'avvento della pace in Cristo la vita ridiventa possibile. La pace non descrive solo l'assenza di conflitto ma anche la possibilità di intraprendere e le condizioni di stabilità necessarie allo sviluppo di una società.

In questo senso Natale 2010 ci fa riflettere. Dove sono oggi nel nostro paese le condizioni necessarie per intraprendere ancora, per sviluppare il sapere, per sperare nel futuro, per sognare una società moderna, autonoma e responsabile?

Vi propongo di fare di questo Natale un invito a incarnare a nostra volta la speranza che ci viene offerta. Cerchiamo di vedere questo giorno non come un giorno magico ma come un giorno in cui Dio ci regala un impegno, una missione a nostra misura fondata sull'incredibile evento della sua incarnazione. Questo è il significato autentico di Natale: uno spiraglio di luce dietro la nostra porta, una scintilla di speranza nel buio pesto di queste lunghe notti di dicembre. Natale ci invita a guardare avanti con coraggio e con fiducia.

Dicevo del paradosso tra il potente re della pace e le sue umili origini a Betlemme. Il testo di Michea gioca su questo contrasto tra grande e piccolo e in un certo senso questo contrasto permette di descrivere la rivelazione, il passaggio da un Dio nascosto e lontano a un Dio umano e vicino. Il contrasto si ritrova anche tra "le migliaia di Giuda" e il "resto dei fratelli": non è il numero che conta, ma la convinzione, l'autenticità.

Qui il messaggio si fa ancora più attuale. Saremo in pochi a cercare il senso autentico di Natale. Saremo in pochi perché i cristiani in Europa sono in declino, saremo in pochi perché troppo spesso la venuta di Gesù viene ridotta alla nascita di un bebè sano e bianco, degno di una pubblicità per il latte in polvere. Invece se ricordiamo che la venuta di Cristo è un invito a far vivere la promessa di una vita nuova, allora il bambino in fasce si trasforma in una speranza reale di cambiamento.

*Invio*

Come uomini e donne abbiamo bisogno di questa speranza, per noi e per le nuove generazioni. Come cristiani abbiamo bisogno di ritrovare il senso autentico di Natale come incarnazione di Dio, come trasformazione profonda, come promessa infinita. In questi ultimi giorni mi hanno accompagnata parole del libro dell'Apocalisse che. Sono parole di Gesù quando ormai è giunta la fine: "Io Gesù ho mandato il mio angelo per attestarvi queste cose in seno alle chiese. Io sono la radice e la discendenza di Davide, la lucente stella del mattino." (Apocalisse 22, 16).

Che questa stella brilli, ci guidi e ci accompagni!

Amen.